

9. Includere ed escludere nella famiglia: il ruolo del padre¹

Silvie Joye

DOI – 10.7359/764-2016-joye

ABSTRACT – Under investigation are the debated issues related to homeland power in late antiquity. In particular, the aim is to study convergences and differences in behavior and laws, the acceptance of the newborn, the education and the transmission of the name.

KEYWORDS – Family law, name, new born, *patria potestas*, role of the father. Legge sulla famiglia, neonato, nome, *patria potestas*, ruolo del padre.

La figura del padre è un oggetto culturale e simbolico così importante che si esita molto spesso a discuterne, anche quando sembra socialmente o moralmente insoddisfacente; dall'800, è un punto di riferimento essenziale nella maggior parte delle analisi psicologiche e sociologiche della società. Il *pater familias* romano, solo padrone a casa sua, avendo il diritto di vita e morte sui membri della *familia* romana, allargata a tutti i suoi dipendenti, sembra aver un potere quasi sacrale, a cui sono paragonati tutti gli altri poteri. La forza della patria potestà è stata discussa dagli studiosi anche di recente e ci sono ancora dibattiti importanti su questo argomento. Allo stesso tempo, come vedremo, gli studiosi dell'età classica hanno discusso su basi nuove le manifestazioni e la realtà della patria potestà, e gli specialisti del tardoantico hanno dimostrato i cambiamenti, ma anche la forza ancora grande della patria potestà negli ultimi tempi di quel periodo e dell'inizio dell'alto medioevo.

¹ Prima di tutto, voglio ringraziare il professor Valerio Neri e la dottoressa Beatrice Girotti per l'invito a partecipare a questo progetto bolognese. Desidero ringraziare inoltre la professoressa Cristina La Rocca, che mi ha stimolato discutendo a lungo con me su questo tema.

1. PATERNITÀ: UNA REALTÀ MOLTEPLICE

Innanzitutto, vedremo quali sono i poteri e diritti del padre sui suoi figli e quali sono i rituali e le decisioni ai quali prende parte.

Per prima cosa, uno sguardo alla situazione contemporanea permette di rendersi conto che la definizione della paternità stessa non sia del tutto semplice e venga molto dibattuta proprio adesso. La giurisprudenza a proposito della famiglia cambia molto nelle nostre società. Mentre in Francia la famiglia era basata sul matrimonio (dalla giurisprudenza di Napoleone), le leggi degli ultimi anni l'hanno basata sulla filiazione, cambiando i principi riguardo all'autorità parentale, lo scioglimento e la filiazione². Realtà sociali sono ancora più complesse, come ha ben dimostrato per esempio la sociologa Florence Weber, che ha dimostrato nel suo libro *Le sang, le nom, le quotidien. Une sociologie de la parenté pratique* pubblicato nel 2005 come esista più di una paternità, e precisamente quella del nome, quella biologica, quella formata nella comunità di vita e quella legata alla funzione nutritiva³. La studiosa lascia proprio la parola «famille», per distinguere al meno due realtà, la «lignée» (affiliazione, nome, beni simbolici indivisibili) e la «maisonnée» (gruppo di convivenza, causa comune, risorse condivise), che sono al giorno d'oggi spesso distinti. Così, la paternità è prima di tutto una realtà sociale, e non ha molto a che fare con la biologia⁴, all'epoca contemporanea come a quella romana o medievale, anche se i diversi aspetti della paternità sono meno separati durante l'antichità, e probabilmente ancora meno nel periodo medievale. Si deve considerare che le cose vanno diversamente riguardando la maternità. Abbastanza stranamente, gli ultimi cambiamenti nella legge francese hanno definito la maternità come un fatto biologico: è madre prima di tutto chi partorisce, e la nozione di natura è stata valorizzata. Nessuna dichiarazione non è più domandata alla madre che partorisce. Ed in effetti, la costruzione dell'identità della madre ed i ruoli di essa nella vita dei suoi figli, nel periodo antico almeno, sono meno complessi o importanti che quelli del padre.

² Godet - Sullerot 2007, 12-13; sugli ultimi cambiamenti della legislazione francese a proposito della famiglia, si veda Lévy 2009 (sul padre 669-670), o il dossier «Comment va la famille?», *Cahiers français* 371 (2012), 1-73. Questi cambiamenti, insieme all'importanza delle ricerche sulla paternità medievale, sono la giustificazione dell'aggiunta di tre capitoli nuovi alla «Storia della paternità» pubblicata da poco in Francia, tra il 1990 e il 2000: Delumeau - Roche 2000 (nel volume è esclusa la storia antica).

³ Weber 2005, 214-215; per un esempio eccezionale però molto concreto cf. Weber 2013, 41-68 («Bérénice aux trois pères»). Questa «force du quotidien» può farci pensare a un articolo della Corbier sul periodo romano, anche se la studiosa ritiene che non si debba troppo paragonare la famiglia romana a quella contemporanea: Corbier 1999.

⁴ Si veda per esempio Sahlins 2014 (cap. II, «Cosa la parentela non è: biologia», 79-111).

2. VITA O MORTE DEL NEONATO

Ad ogni modo, la nascita e i suoi aspetti biologici non creano da soli la parentela, che è prima di tutto una realtà sociale, iniziata grazie a diversi rituali: come si entra in una famiglia, e quali sono i poteri e i ruoli dei capi di famiglia in questo processo? Le risposte sono diverse secondo i periodi e le culture studiate, però alla fine dell'antichità e nell'alto medioevo, il padre ha un ruolo senza ogni dubbio essenziale per tutta la famiglia e tutti i dipendenti, anche se questo articolo riguarda soprattutto il suo ruolo verso sua moglie, i suoi figli e figlie, generi e nuore, e la parentela in senso allargato. Ben poche cose sono conosciute in effetti a proposito dei riti che fanno entrare il neonato nella famiglia nell'alto medioevo, essendo il battesimo tutta un'altra cosa (anche se come cerimonia, può partecipare a questa integrazione in qualche modo). Un racconto ben conosciuto evoca la possibilità di rifiutare questa integrazione del neonato nella famiglia. In questa narrazione però, è una donna (la nonna) a rifiutare il bambino, in un contesto ben particolare per l'VIII secolo (lei è pagana), ed in un tipo di fonte difficile, cioè un'agiografia, che intende forse a denigrare una pratica o un tipo di personaggio. La fonte riguarda il santo frisone Ludgero, nato vicino a Utrecht nel 741, e di cui la *Vita* è stata scritta da un suo parente, Alfrido, poco dopo la morte del santo⁵. Alfrido racconta dapprima la vita della madre di Ludgero. Quella sarebbe stata tolta a sua madre Adelburga dalla suocera di quella, perché essa pensasse che ci fossero troppe figlie (e nessun figlio). Alfrido afferma che fosse possibile ammazzare la neonata, perché la bambina non aveva ancora preso cibo. Il bebè viene quindi abbandonato, però è salvato da providenziali protettori: la donna che protegge la bambina le fa mangiare miele, ed è chiaro a questo punto che la bambina non si può più ammazzare proprio perché ha preso cibo.

È infatti possibile che esistesse una sorta di infanticidio selettivo, che riguardava in particolare le bambine. Non è chiaro se fosse una pratica istituita (anche se Alfrido sembra dire di sì) o se si trattasse di uno di questi infanticidi di cui sono assai spesso accusate le madri nei libri penitenziari, per negligenza o per spontanea volontà. Questo racconto dà a vedere una donna che accetta o rifiuta i bambini: certo, in questo caso in esame agisce la madre del padre del bambino, però il padre non è presente. Forse in Frisonia, le donne avevano qualche diritto a proposito della scelta di far vivere il neonato (o la scelta era solo nel caso di una neonata?), o Alfrido

⁵ *Vita Liudgeri* 6-7: ed. W. Diekamp, *Die vitae sancti Liudgeri*, Münster 1881, 3-53 (BHL 4937). Lebecq 2011a, 110, n. 28; Lebecq 2011b, 68-69, n. 84.

preferiva accusare la nonna piuttosto che il padre⁶. Il primo cibo doveva in tutti i casi rivestire un grande importanza. Era comunque il caso anche nella tradizione romana dove il cibo, se non il primo cibo, è spesso menzionato nelle fonti.

Del resto, le fonti sono molto ellittiche a proposito dei primi gesti verso il neonato. Sembra ben rappresentativo il racconto dei primi anni di San Proietto, vescovo di Clermont nella seconda metà del VII secolo, che evoca l'allattamento (non si sa se fosse un rituale, però l'impressione è che non sia così). Dice la *Passio*, scritta poco dopo la morte del santo:

Il bambino nasce, piange nella sua culla, è allattato. Cosa dire di più? Cresce come ogni uomo e, quando arriva il tempo di imparare le lettere, è spedito a un maestro nella diocesi di Issoire per essere là educato⁷.

Si può ricordare però il fatto che la madre del santo ha avuto una visione quando era incinta e che ne lui ha parlato con lei e il suo zio materno, di cui il ruolo non è più questione per altro: si tratta di un arciprete e probabilmente aiuta Proietto nella sua vita religiosa, è il confidente della madre di Proietto, e va a mangiare da un diacono con Proietto quando questo è un fanciullo. Del padre, non si sa molto, oltre il nome. Forse questo è dovuto al fatto che Proietto fosse destinato a diventare un chierico (e ovviamente questo interessa di più il narratore della *Passio Praeiecti*).

La sorte dei bimbi non sani (o nati da un adulterio noto) potrebbe essere un indizio, però i racconti della loro esclusione o inclusione nella famiglia sono poco precisi sul ruolo dei due genitori, e la loro interpretazione dipende molto delle intenzioni del narratore. Le *Vitae* dei santi, ed in particolare le *Vitae* dei santi merovingi, mostrano genitori che chiedono la salute per il loro figlio ammalato o handicappato. Quando l'intervento del santo è chiesto per un bambino piccolo o un neonato morto o moribondo, è nella maggior parte dei casi la madre che si reca da lui. La volontà del padre non è evocata. Bambini handicappati che vivono e crescono sembrano dunque accettati nella famiglia: si vedono in parecchie *Vitae* madri e padri

⁶ La *Lex Frisionum* (V), compilata nel 802 da Carlomagno, dice ancora che *infans ab utero sublatu et necatu a matre* fa parte dei *homini qui sine compositione occidi possunt*. Siems 1980, 334-338.

⁷ *Passio Praeiecti* 2 (BHL 6916), probabilmente scritta tra 676 e 690: *Passio Praeiecti episcopi et martyris Arverni*, ed. B. Krusch, *Monumenta Germaniae Historica* (MGH), *Scriptores rerum Merovingicarum*, V, Hannover - Leipzig, 1910, 212-248. Quest'opera, malgrado la vasta cultura letteraria e giuridica dell'autore (forse un'autrice), si presenta come un esempio del discorso rustico di alcune *Vitae* merovingie, con tanti dettagli dalla vita quotidiana che possono parlare a tutti: si veda la traduzione e il commentario di questa *Passio* nel dossier pubblicato dal grupo di ricerca HagHis, *Le dossier saint Léger* (La Roue à livres), Paris, Belles Lettres, pubblicazione prevista nel 2016.

che cercano la benedizione del santo per questi⁸. Ovviamente ci sono modelli nei Vangeli, però sembra che questi bambini non sono abbandonati, anche se altre fonti collegano nascite mostruose e peccati dei genitori, o un intervento diabolico⁹.

L'esposizione dei bambini non sembra più tollerata dopo il IV secolo. La legge visigotica (IV 4.1)¹⁰, per esempio, punisce con l'esilio i genitori che hanno esposto il loro bambino. Segni generali di riprovazione appaiono a proposito di questo costume. Genitori sono costretti a nutrire il loro bambino secondo il decreto di Valentiniano, Valente e Graziano del 374, che sembra parlare a proposito relativamente a questo punto, anche se il testo è inserito in un contesto difficile da stabilire¹¹. Stupisce che i genitori possono vendere i loro bambini, almeno nell'Italia ostrogotica: lo dice Cassiodoro nelle *Variae*, in un episodio che non parla più del padre ma della madre¹².

3. RICONOSCERE ED ALLEVARE I FIGLI

Era difficile per un antico Romano riconoscere come suo un bambino nato fuori matrimonio: sembra essere di nuovo difficile dai Carolingi a causa del divieto dei scioglimenti e delle leggi nuove sul matrimonio, però non sembra essere un problema per esempio per i Merovingi. Anche nel periodo carolingio, i casi sono molto diversi riguardo la famiglia reale poi imperiale. L'editto di Rotari prevede cosa accada ai figli naturali riguardo all'eredità. Il figlio legittimo riceve due terzi dell'eredità di suo padre, mentre il figlio naturale ne riceve un terzo¹³. Però non è detto niente della maniera in cui è riconosciuto o trattato il figlio legittimo rispetto al figlio naturale: probabilmente il padre ha dovuto intervenire in qualche modo per dare uno statuto a questo figlio o a sua madre. Ma può rendere libero il figlio che

⁸ Réal 2002, 444. Sulla maggiore attenzione data ai figli maschi: Barbiera s.p. Sulle sepolture di bambini, si veda anche la tesi di Perez 2013.

⁹ A partire dal X secolo (in Tietmaro di Merseburgo per esempio).

¹⁰ *Liber Iudiciorum siue Lex Visigothorum*, MGH Leges, I.1, ed. K. Zeumer, 33-456.

¹¹ Boswell 1984 e 1991; Harris 1982 e soprattutto 1994.

¹² Cassiodoro, *Variarum Liber* 8.33, ed. T. Mommsen, MGH AA.12, Berolini 1894, 261-263.

¹³ *Edictum Rotharii* (643) 153-164: *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara - S. Gasparri, Roma 2005, 46-50. Si trova nella legge longobarda nessuna definizione di questo statuto. Régine Le Jan propone che sia legato a una situazione di poliginia del padre, i figli delle concubine essendo i detti figli naturali: Le Jan 2013, 36.

gli sia nato dalla serva di un altro, se lo compera. Ma la legge vieta formalmente di «rendere il proprio figlio naturale uguale o simile al proprio figlio legittimo». Il nipotino nato da un figlio naturale non può avere una parte dell'eredità, tranne che gli sia dato qualcosa legalmente: ciò lo include in qualche modo nella parentela.

Mireille Corbier ha sottolineato in un articolo pubblicato negli *Annales* in 1999¹⁴ quanto il problema del comportamento verso il bambino durante l'antichità sia ambiguo per gli studiosi, perché le domande sociali del nostro tempo sono in contraddizione con la situazione di quel periodo, visto a volte come la radice delle nostre società, dove si trovano già indizi del affetto tra figli e genitori; questo però è visto a volte anche come un mondo di tutt'altro genere rispetto al nostro, almeno ripensando alla maggior parte dei rapporti fra figli ed i loro genitori. Riguardo al soggetto più specifico dell'esclusione, la Corbier punta proprio su «la volonté de faire une histoire différente, qui ferait sa place à tous les 'exclus'». Probabilmente, fare una storia dell'esclusione significa anche rimettere gli esclusi nel riquadro più generale della loro società e rimanere attento alla specificità delle fonti che mettono in evidenza lo statuto degli esclusi. Grande è il rischio di privilegiare un tipo di fonte o un altro, quale che spiega secondo la Corbier le diverse opinioni sullo statuto dei bambini nel mondo romano. Dobbiamo adottare le stesse precauzioni ripensando all'alto medioevo¹⁵. La Corbier insiste nel suo articolo sulle grandi specificità del potere del *pater familias* durante tutta l'antichità, sulla varietà delle situazioni delle persone che vivono nella stessa casa e sul fatto che i bambini venivano spesso affidati ad altri per essere nutriti o allevati¹⁶. Questi ultimi aspetti cambiano probabilmente durante l'alto medioevo, per esempio la cura molto concreta che ci si aspetta dalla madre verso i neonati: si ricorda così delle parole del re Gontrano a sua cognata Fredegundis a proposito del allattamento secondo Gregorio di Tours¹⁷.

¹⁴ Corbier 1999.

¹⁵ Il programma della Scuola Francese di Roma sull'esclusione nell'alto medioevo, iniziato con un Congresso sull'anatema (G. Bühner-Thierry - S. Giovanni, éd., *Exclure de la communauté chrétienne. Sens et pratiques sociales de l'anathème et de l'excommunication (IV^e-XII^e s.)*, Turnhout 2015) e un altro sulla costruzione dell'individuo (S. Giovanni - S. Joye - C. La Rocca, éd., *La construction du sujet exclu (IV^e-XI^e s.)*. *L'individu, la société et l'exclusion*, Turnhout 2016) si conclude con un Incontro sull'esclusione economica (*La richesse, la pauvreté et l'exclusion - de la christianisation à la chrétienté en Occident (IV^e-XII^e s.)*), Reims, 10-12 marzo 2016).

¹⁶ Rousselle 1983, 65-83.

¹⁷ *Gregorii Turonensis episcopus, Libri decem Historiarum*, MGH, SRM 1.21, edd. B. Krusch - W. Levison, Hannover 1951.

Gli studi archeologici e antropologici di Irene Barbiera hanno ben dimostrato il trattamento diverso dei maschi e delle femmine nell'Italia del medioevo, che cambia secondo la loro età. Il ruolo del padre o della madre nelle differenze nel trattamento dei maschi e delle femmine può essere dibattuto, però l'attitudine di entrambi può essere stata comune¹⁸. Mireille Corbier insisteva già sull'importanza del ruolo nutrizivo nella valutazione dei bimbi e nella loro inclusione nella famiglia: un ruolo e una funzione molto concreti, ma che dimostra senza dubbio il ruolo dei genitori, ed in particolare del padre, sempre essenziale, però diverso secondo le epoche e i luoghi.

4. NOMI E RITI

Riguardo ai riti grazie ai quali il padre sembra accogliere il figlio nella famiglia, quello del sollevamento del neonato da parte del padre è stato messo in dubbio negli anni scorsi, particolarmente dal Köves-Zulauf¹⁹. Si devono infatti ben distinguere i gesti della levatrice, che verifica che il neonato sia vivace, del potere di decisione dal padre, ben reale per altro nella Roma antica (sembra però che non si esprimesse propriamente con il fatto di sollevare il neonato di terra). Il rito lustrale, questo ben diverso a seconda che il bimbo fosse di sesso maschile o femminile, ed il fatto di scegliere un nome, sono davvero i momenti di gran rilievo. Questo ultimo aspetto era probabilmente anche importantissimo nell'alto medioevo. La legge salica punisce meno l'omicidio di un bambino quando quello non ha ancora ricevuto un nome (33.5).

I nomi molteplici della tradizione romana permettono di collegare facilmente un individuo alle due parti della sua parentela: se Georgius Florentius Gregorius, Gregorio di Tours, può sembrarne un buon esempio per il VI secolo, si deve notare che le pratiche non sono più quelle dell'antichità classica, e Gregorio aggiunge in realtà il nome Gregorius, o almeno decide di usarlo, solo quando la sua carriera ecclesiastica sia lo avvicina della famiglia di sua madre²⁰. Nomi germanici permettono altrettanto di collegare il bambino colla famiglia del padre e quella della madre, però in una maniera meno chiara, soprattutto dopo il VII secolo, quando i nomi sembrano trasmessi completi e non sono più formati di due parti ben distinte. Fuori le

¹⁸ Barbiera 2012.

¹⁹ Köves-Zulauf, 1-92.

²⁰ Mathisen 1984; Heinzlmann 2001, 7-35.

famiglie sovrane, la scelta di un nome può avere ragioni culturali e sociali che non dipendano obbligatoriamente del riferimento ad un antenato o alla famiglia stessa. La scelta di un nome originario della parentela femminile, quando la famiglia della moglie è più prestigiosa da quella del marito, può essere tuttavia una scelta del padre, che vuol sottolineare le origini prestigiose di suoi figli e valutare la sua propria sorte. Gli annali non sembrano indicare che la madre avrebbe avuto un peso più importante nella scelta del nome in questi casi, anche se si può immaginare quando la donna sia maestra della strategia familiare, come Bertha di Toscana.

Scegliere il nome di un parente che sia un ecclesiastico può essere un segno della sorte scelta per il figlio, o la figlia, e sottolinea il suo ruolo nelle relazioni future nella famiglia, particolarmente verso i suoi fratelli e sorelle, ed i suoi nipoti, che potrebbero ricevere il medesimo non più tardi. Nelle famiglie reali, la scelta di un nome che non sia legato alla tradizionale familiare può significare che il figlio non sia destinato al trono: così è probabilmente stata la scelta di Carlo Magno riguarda ai suoi ultimi figli, mentre aveva in mente di considerare come un erede suo, il suo primo figlio Pippino, che sia stato rilegato in un monastero più tardi a causa di rapporti difficili con la sua matrigna e a causa della sua ribellione²¹. È anche possibile che sia stato coinvolto nella scelta dei nomi dei suoi nipotini, anche se il suo nipotino Nithard dice niente riguardando questo nel passaggio della sua opera dove svela che l'imperatore fosse il suo nonno²².

Ci sono situazioni e strategie particolari quando obiettivi politici esistano mentre il padre sia assente o abbia ignorato il suo figlio putativo. Si può pensare al caso di Clotario secondo in Gallia, nato dopo la morte del padre (e si sa che i figli postumi sono guardati con sfiducia), o a quello di Gundovaldo, il presunto figlio di Clotario I, chi è stato allevato da sua madre, quella li ha fatto crescere i capelli a proposito, mentre Clotario non sembra avere riconosciuto Gundovaldo come un figlio suo, secondo Gregorio di Tours.

Il fatto che l'adozione sparisce più o meno è fondamentale per il nostro periodo²³: la parentela è più e più collegata all'idea del ruolo della natura e della biologia già nel tardoantico²⁴. Forse per questo si fanno meno notare i riti sull'entrata dei bimbi nella famiglia. Il battesimo e la parentela spirituale sono un'altra cosa, che non possono essere considerate come una nuova forma di adozione.

²¹ Nelson 2002.

²² Nithard, *Histoire des fils de Louis le Pieux* IV 5: éd. et trad. Ph. Lauer, Paris 1926, rev. S. Glansdorff, 2012, 150-151.

²³ Santinelli 1998.

²⁴ Badel 2012.

Più tardi nella vita dei figli, si può sottolineare il fatto che sia il padre a donare le armi o ad inviare il figlio da un altro per imparare il mestiere o partecipare a un rito di passaggio come la barbatoria²⁵. Lo zio paterno, il *barba*, sembra aver avuto un ruolo particolare dai Longobardi: però appare nell'editto di Rotari (164) come uno che può dire che suo nipote sia nato di un adulterio, per recuperare l'eredità del nipote, sembra dopo la morte del padre: la legge protegge il nipote di queste tarde accuse. Se sua nipote fosse violenta, lei può scegliere di avere come *mundoald* sia il padre, sia il fratello, sia il *barba*. Lei ha ricevuta tutti i beni del suo violatore, e non dipende più obbligatoriamente del padre che non l'ha protetta: lei sceglie il suo *mundoald*, però non esce dalla famiglia²⁶.

5. LA PATRIA POTESTÀ IN DISCUSSIONE

Focalizzandosi sugli aspetti psicologici e concreti della patria potestà stessa, il dibattito è stato grande negli anni scorsi, sia per ciò che concerne l'antichità classica, sia il tardoantico (in misura minore ci si è focalizzati sull'alto medioevo).

Le sole decisioni che si trovano nel diritto visigotico del V e VI secolo dipingono ancora a volte la *patria potestas* secondo la definizione primitiva, che intendeva che questa durasse fino alla morte del padre, tranne se lui avesse dato l'emancipazione ai suoi figli. Nei secoli III e IV, la figura del *pater familias* doveva poter partecipare al buon ordine pubblico e le tensioni tra gli obblighi collegati alla gestione del patrimonio e la tentazione ascetica vennero presto riconciliate dal pensiero patristico, che ha lasciato tutto il suo posto al *pater familias*, per garantire la «fabbrica della società»²⁷ come detto da Kate Cooper nel 2007. Conrad Leyser ha affermato in modo esplicito che per lui l'idea della «privazione del potere» all'epoca dei regni barbarici non era tanto falsa perché era sopravvissuto un vero potere pubblico nell'alto medioevo e perché il potere era già in gran parte privato all'epoca dell'impero romano: «the father's word was absolute» (citazione testuale)²⁸. Così, l'inclusione nella famiglia dal padre sarebbe stata anche un'inclusione nella società (cristiana) e nelle sue regole, e sarebbe stato così ancora in gran parte nell'alto medioevo.

²⁵ Le Jan 2001.

²⁶ *Edictum Rotharii* 186; Liutprando 120; Falletti 1966.

²⁷ Cooper 2007, 38-39, 54-55.

²⁸ Leyser 2012.

La ribellione contro il padre ed il parricidio erano considerati dai romani dei crimini non solo più gravi ma ancora di un tutt'altra natura dagli altri omicidi, come è stato ben dimostrato da Yan Thomas: l'ordine del potere è messo in pericolo, più ancora dei legami del sangue²⁹. Eva Cantarella ha ben presentato nella sua sintesi del 2003, due grandi tendenze, abbastanza contraddittorie, della storiografia a proposito della forza della patria potestà. È stato infatti detto da molto tempo che la patria potestà, dai Romani, fosse collegata a una vera nevrosi, e che ci fosse un'enorme paura del parricidio, dovuta da ragioni finanziarie difficili per il figlio che non era *sui iuris*. Nello stesso modo era anche dovuta a ragioni psicologiche, che sono state sottolineate nuovamente da Yan Thomas e Paul Veyne. Altri studiosi, negli anni 1960 e 1980, in particolare Richard Saller, hanno sottolineato in compenso l'importanza della *pietas*, che supponeva rapporti di rispetto mutuale, puntando giustamente sul fatto che non ci fossero tanti casi di convivenza tra generazioni per un tempo lungo. Anche se riconosce l'importanza di queste ricerche, Eva Cantarella dimostra bene che la patria potestà romana era collegata ad una ideologia che le donava un peso grande, che infatti potevo dimostrarsi nell'importanza data al parricidio nella legislazione tardoantica, anche si deve essere attenti all'aspetto ideologico che collegava la figura quella del padre e quella del imperatore, che provava ad affermare con una grande intensità la difesa comune della patria potestà e della *maiestas*.

Altri studiosi, lavorando sull'epoca classica, insistono sul fatto che non ci si deve fare un'idea troppo assolutista della patria potestà; Thomas Späth lavora sull'epoca di Tacito, o Capogrossi Colognesi, che insiste sull'importante ricostruzione storiografica della nozione, soprattutto a partire dall'800, sono soltanto un esempio³⁰. Però si deve accettare, come Antti Arjava, che, benché si fosse indebolita nell'Occidente barbaro, la patria potestà ci ha lasciato un marchio³¹. Il *Liber Iudiciorum* visigotico non prevede più la possibilità di diseredare un figlio grazie all'*abdicatio*, ma sottolinea l'importanza dell'autorità familiare, una nozione che sembra convenire di più al periodo del alto medioevo, e che non desse più tutte le prerogative al padre. Piuttosto che nella legge, questa autorità familiare si fonda sulla comunità di vita della famiglia, dentro la quale il padre è comunque l'incarnazione dell'autorità³². Quando il figlio si sposa, non dipende più di questa

²⁹ Thomas 1981, 645; Thomas 1983.

³⁰ Späth 1994; Capogrossi Colognesi 1994.

³¹ Arjava 1996, 28-75, sul padre e suoi figli, 48-52, sulla *patriapotestas*; Arjava 1998 e 2001.

³² Dai Visigoti: Calabrus Lara 1991, 87, 91; King 1972, 228-232.

autorità, al meno quando non vive più nella casa di suo padre. Il rispetto dovuto al padre e la riprovazioni immense verso le violenze contro la sua autorità o la sua vita, inammissibili nel diritto romano per ragioni morali, ma anche per ragioni sociopolitiche, rimangono importantissimi nell'alto medioevo, e sono punite più severamente a partire dall'VIII secolo (da Egica o Ervige in Spagna, dai re merovingi nei loro decreti, da Liutprando dai Longobardi, ed al periodo carolingio)³³.

Durante tutto l'alto medioevo, anche se il concetto di autorità parentale diventa molto importante, il padre dimora in effetti quello che decide quale figlio può essere considerato come il suo erede, chi può sposare sua figlia³⁴ (e largamente anche chi dovrebbe sposare suo figlio), e quale figlio debba essere bandito della famiglia.

L'importanza dell'autorità del padre è molto reale, ma è messa in maggiore evidenza nelle fonti – normative in particolare – quando i sovrani augurano dare al loro potere un aspetto paterno, addirittura paternalista. L'immagine dominante del Padre trasmesso dall'Antico Testamento e l'antichità greco-romana³⁵ si traduce in una vera «paternità pubblica»³⁶. Ross Balzaretto ha bene sottolineato questo aspetto a proposito di certi sovrani lombardi³⁷, e si nota la stessa tendenza dai Carolingi, in particolare da Carlomagno, che dà una nuova importanza alla legislazione sulla famiglia durante il suo regno, che si può paragonare in gran parte allo spirito delle riforme di Costantino (per esempio sulla legislazione sul rapimento delle donne)³⁸ e della legislazione visigotica³⁹. Il caso longobardo dimostra che si tratta di un'immagine che certi sovrani, in un periodo difficile per la loro legittimazione, utilizzano, ma che non corrisponde alla realtà: è proprio nell'Italia longobarda dove la famiglia del re Cunipert cerca di eliminare le immagini reali femminili che le donne hanno in realtà il ruolo più importante nell'attività e la trasmissione del potere reale e per la sopravvivenza e la difesa dell'identità lombarda dopo il 774⁴⁰. In compenso, è vero che l'importanza del *mundium* e del *munduold* è molto forte nei testi normativi lombardi⁴¹.

³³ Joye 2011.

³⁴ Mi permetto di dare i titoli degli articoli dove ho trattato questo soggetto: Joye 2012a, 2010b e 2012c.

³⁵ Späth 1994, 1144, sul *princeps, pater* al disopra dei *patres*.

³⁶ Heinzelmann 1989; Le Jan 2003, 224-226.

³⁷ Balzaretto 2005.

³⁸ Evans-Grubbs 1989; Puliatti 1995; Desanti 1986.

³⁹ Joye 2011.

⁴⁰ Nelson 1998.

⁴¹ La Rocca 2011.

I testi che rievocano conflitti, in particolare tra padre e figlia, sono spesso scritti per sottolineare in effetti l'unità della famiglia e la preminenza del padre, soprattutto nel ambito della letteratura agiografica. Il conflitto che le *Vite* danno a vedere tra la nobile vergine che vuole dedicarsi a Dio e suo padre non esprimono una reale opposizione tra gli interessi dei monasteri e quelli delle famiglie fondatrici⁴². Si concludono tutti col ritorno della concordia tra gli uomini e le donne della famiglia, e la fondazione del monastero femminile sembra dunque manifestare la riconciliazione degli interessi terrestri e celesti: le *Vite* descrivono tutte fondazioni realizzate dalla santa vergine insieme a suo padre o a suo fratello. Gli oblati che sono «dati» ad un monastero sono una altra cosa. Se non vanno esattamente esclusi dalla famiglia, ci si può chiedere chi decida o compia i riti che permettono al ragazzo o alla ragazza di abbandonare il secolo, e se rimanga un forte legame colla famiglia nel caso di bambini giovanissimi, in contrasto alle entrate più tardive al monastero⁴³.

Più drammaticamente, le vicissitudini della politica degli Stati barbari portano le fonti a rievocare parecchi principi ammazzati dai loro padri merovingi o visigotici⁴⁴. Ma parecchi autori, Gregorio di Tours in particolare, assolvono i sovrani franchi dalla loro responsabilità in queste morti⁴⁵. Mentre il vocabolario della parentela e dei sentimenti familiari diventa essenziale nel discorso politico carolingio, le ribellioni dei principi carolingi rendono queste vicende ancora più allarmanti⁴⁶.

Cicli familiari evidenziano momenti che mettono alla prova l'unità familiare e la capacità del padre a crearla⁴⁷. Questo è particolarmente chiaro se osserviamo la famiglia reale carolingia: periodi di competizione e di coesione si avvicendano seguendo il ritmo dei matrimoni, delle nascite e delle morti dei parenti. Il padre può provare a favorire legami affettivi molto forti tra i figli, come fece Pipino a proposito dei suoi figli, il futuro Carlomagno e Carlomanno, tenendo tutti e due con lui, associandoli alle sue attività guerriere e diplomatiche, mentre il suo padre aveva gesto l'educazione di suoi figli in un modo tutto diverso⁴⁸. Però questa scelta non funziona relativamente ai tentativi del padre di mantenere la concordia tra i figli.

Questo tipo di intervento del padre per assicurare la coesione della famiglia si risolve raramente in un successo, particolarmente riguardando la

⁴² Gaillard 1990.

⁴³ Caseau 2012; de Jong 1986.

⁴⁴ Dumézil 2015.

⁴⁵ Joye 2009.

⁴⁶ Le Jan s.p.

⁴⁷ Nelson 2002.

⁴⁸ Nelson 2002, 272-273.

famiglia carolingia. Carlomagno si tiene vicino a lui due figli e le figlie, che non da in matrimonio a nessuno tanto per le ragioni politiche che per assicurarsi un entourage alla corte, soprattutto dopo la morte della sua ultima sposa nell'800⁴⁹. Tutti i figli che gli nascono dopo l'800 sono esclusi dalla successione, e lo sono fin dalla nascita, come viene messo in evidenza dalla scelta dei loro nomi, anche se lo statuto della madre sembrava contare poco riguardando la legittimità dei figli reali fino a questo periodo.

Una vera teorizzazione e valorizzazione del potere del padre sulla famiglia appare nel periodo carolingio, mischiando i concetti di natura e di autorità nel fondamento della parentela⁵⁰. Incmaro di Reims riprende la metafora paoliniana dell'organismo e sottolinea che la coppia sia una società in riduzione, dove il marito fosse il capo della donna⁵¹. Anche nei suoi scritti sul matrimonio, sottolinea che nonostante fosse il padre l'immagine centrale, lui è il vero garante dell'ordine. E il re carolingio deve essere come un padre per il regno: è posto alla cima di una gerarchia dove sia allo stesso momento equivalente e superiore al padre di famiglia⁵², dentro un ordine «naturale» dove l'autorità paterna sia fondata sui diritti sia umani che divini, che si abbinano perché corrispondono ad una legge divina insieme ad un costume umano (e a leggi antiche, come quelle di Marco Aurelio o di Caracalla dice Incmaro stesso). Quello che si ribella contro questo ordine è paragonato a una bestia, e non merita più di essere umano. E il consenso della donna dimora chiaramente secondario nel matrimonio: non si deve esagerare l'importanza del riferimento al consenso della donna che appare a questo periodo⁵³. Decide il padre.

La riprovazione è tuttavia spostata su un campo morale più che giuridico, ed il figlio mette la sua anima e la sua famiglia in pericolo trascurando suo padre, soprattutto all'epoca dei figli di Ludovico Pio e di suoi figli: il termine *pertinax* è discusso a più riprese nel *Manuale* scritto dalla nobile donna Dhuoda e la riflessione sulla disobbedienza è essenziale, notevolmente nelle numerose analisi che sono fatte dell'atteggiamento di Assalonne, figlio del re Davide; il trattato del Pseudo-Cypriano, *De dode-*

⁴⁹ McKitterick 2008, 91-95; Nelson 1993 e 2004.

⁵⁰ Joye 2012b.

⁵¹ Joye 2015.

⁵² *De raptu viduarum, puellarum ac sancti monialium*. PL 125, col. 019 (cap. III): *Huius gloriosae domus Dei decorem, et locum habitationis gloriae ejus fidelissime diligere et zelari debent non solum Episcopi et Sacerdotes in sedibus, sed etiam Reges in regnis et palatiis suis, et Regum Comites in civitatibus suis, et Comitum Vicarii in plebibus suis, et quicumque patres familias in domibus suis, in unum dives ac pauper, in mente et actibus suis.*

⁵³ Weber 2001, 31-66. Però sono più indipendenti (teoricamente) le vedove e le ragazze di più di 25 anni. Sul matrimonio e il consenso del padre, mi permetto di rinviare a Joye 2012a.

cim abusivis saeculi (irlandese, ca. 700), diventa un riferimento sempre più frequente, e Rabano Mauro scrive il suo trattato sulla disobbedienza verso il padre. Nella famiglia carolingia, a causa dello statuto molto particolare del padre re, l'esclusione del figlio disubbidiente può prendere un aspetto particolarmente tragico, come dimostra l'enucleazione del figlio di Carlo Calvo, Carlomagno, nell'873. Quello era accusato di essere in stato di apostasia e spinto a fare male da Incmaro, redattore degli *Annales Bertiniani* e consigliere di Carlo Calvo, mentre Carlo è dipinto come un tirannide dal redattore degli *Annales Fuldenses*, oppositore a Carlo⁵⁴.

Però, mentre il re carolingio può escludere i figli dalla sua famiglia in un modo così estremo, può anche decidere di perdonare ad un genero che l'abbia sfidato. Per esempio, malgrado la sua ira originaria, Carlo Calvo include finalmente nel suo *entourage* il conte Baldovino di Fiandra che aveva rapito la sua figlia Giuditta nell'862⁵⁵. Alleato dei figli ribelli di Carlo all'inizio della sua carriera folgorante, Baldovino diventa presto indispensabile a suo suocero, che richiede la sua scomunica e quella di Giuditta nell'862. La sua situazione cambia tanto che nell'871 è spedito a portare un messaggio a Carlomagno (che si sia sposato anche lui contro la volontà del padre peraltro) per riconciliarlo con Carlo. Gli *Annales Bertiniani* presentano Baldovino innanzitutto come il *sororius* di Carlo Magno: Baldovino è famiglia. Presto Carlo Magno non lo sarà più ...⁵⁶.

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|------------------------|--|
| Arjava 1996 | A. Arjava, <i>Women and Law in Late Antiquity</i> , Oxford 1996. |
| Arjava 1998 | A. Arjava, Paternal Power in Late Antiquity, <i>JRS</i> 88 (1998), 147-165. |
| Arjava 2001 | A. Arjava, The Survival of Roman Family Law after the Barbarian Settlement, in R. Mathisen (ed.), <i>Law, Society and Authority in Late Antiquity</i> , Oxford - New York 2001, 41-45. |
| Badel 2012 | C. Badel, L'adoption, un modèle dépassé?, in C. Badel - C. Settipani (éd.), <i>Les stratégies familiales dans l'Antiquité tardive</i> , Paris 2012, 81-108. |
| Badel - Settipani 2012 | C. Badel - C. Settipani (éd.), <i>Les stratégies familiales dans l'Antiquité tardive</i> , Paris 2012. |

⁵⁴ Bühner-Thierry 1998, 88-90.

⁵⁵ Joye 2006.

⁵⁶ *Annales Bertiniani*, 871 (edd. F. Grat - J. Vielliard - S. Clemencet, Paris 1964, 179).

- Balzaretti 2005 R. Balzaretti, Masculine Authority and State Identity in Liutprandic Italy, in W. Pohl - P. Erhart (hrsgg.), *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Wien 2005, 363-384.
- Barbiera 2012 I. Barbiera, «Si masculi superassent foeminas». Sex ratio et mortalité féminine au Moyen Âge, *MÉFRM* 124, 2 (2012), 547-555.
- Barbiera s.p. I. Barbiera, Sex ratio nell'Italia altomedievale: accesso conteso alle risorse ?, in S. Joye - R. Le Jan (éd.), *Genre et compétition au haut Moyen Âge*, Turnhout sous presse.
- Boswell 1984 J. Boswell, Expositio and oblatio: The Abandonment of Children and the Ancient and Medieval Family, *The AHR* 89, 1 (1984), 10-33.
- Boswell 1991 J. Boswell, *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale*, Milano 1991.
- Bührer-Thierry 1998 G. Bührer-Thierry, Just Anger or Vengeful Anger? The Punishment of Blinding in the Early Medieval West, in B.H. Rosenwein (ed.), *Anger's Past. The Social Uses of an Emotion in the Middle Ages*, New York 1998, 75-91.
- Calabrús Lara 1991 J. Calabrús Lara, *Las relaciones paterno-filiales en la legislación visigoda*, Grenada 1991.
- Cantarella 2003 E. Cantarella, Fathers and Sons in Rome, *The Classical World* 96, 3 (2003), 281-298.
- Capogrossi Colognesi 1994 L. Capogrossi Colognesi, *Modelli di Stato e di famiglia nella storiografia dell'800*, Roma 1994.
- Caseau 2012 B. Caseau, Stratégies parentales concernant les enfants au sein de la famille: le choix de la virginité consacrée, in C. Badel - C. Settiani (éd.), *Les stratégies familiales dans l'Antiquité tardive*, Paris 2012, 247-264.
- Cooper 2007 K. Cooper, *The Fall of the Roman Household*, Cambridge 2007.
- Corbier 1999 M. Corbier, Lois, normes, pratiques individuelles et collectives: la petite enfance à Rome, *AnnHistScSoc* 54, 6 (1999), 1257-1290.
- de Jong 1986 M. de Jong, *Kind en kloosters in de vroege Middeleeuwen*, Amsterdam, 1986.
- Delumeau - Roche 2000 J. Delumeau - D. Roche (éd.), *Histoire des pères et de la paternité*, Paris 2000 (1990).
- Desanti 1986 L. Desanti, Costantino, il ratto e il matrimonio riparatore, *Studia et Documenta Historiae Iuris* 52 (1986), 443-463.

- Dumézil 2015 B. Dumézil, Le meurtre du père: jugements contrastés sur la révolte d'Herménégild, in L. Jégou - S. Joye - T. Lienhard - J. Schneider (éd.), *Splendor Reginae. Passions, genre et famille. Mélanges offerts à Régine Le Jan*, Turnhout 2015, 29-38.
- Evans-Grubbs 1989 J. Evans-Grubbs, Abduction Marriage in Antiquity: a Law of Constantine and Its Social Context, *JRS* 79 (1989), 59-83.
- Falletti 1966 L. Falletti, De la condition juridique de la femme pendant le haut Moyen Âge, *Annali di Storia del Diritto. Rassegna internazionale* 10-11 (1966/1967), 91-92.
- Gaillard 1990 M. Gaillard, Les fondations d'abbayes féminines dans le nord et l'est de la Gaule, de la fin du VI^e à la fin du X^e siècle, *Revue d'Histoire de l'Église de France* 76 (1990), 5-20.
- Godet - Sullerot 2007 M. Godet - É. Sullerot, *La famille: affaire privée et publique*, Paris 2007.
- Harris 1982 W. Harris, The Theoretical Possibility of Extensive Infanticide in the Greco-Roman World, *CQ* 32 (1982), 114-116.
- Harris 1994 W. Harris, Child Exposure in the Roman Empire, *JRS* 84 (1994), 1-22.
- Heinzelmann 1989 M. Heinzelmann, Pater populi. Langage familial et détention de pouvoir public (Antiquité tardive et très haut Moyen Âge), in *Aux sources de la puissance: Sociabilité et parenté*, Rouen 1989, 47-56.
- Heinzelmann 2001 M. Heinzelmann, *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century*, Cambridge 2001.
- Joye 2006 S. Joye, Le rapt de Judith par Baudoin (862): un clinamen sociologique?, in F. Bougard - L. Feller - R. Le Jan (éd.), *Les élites au haut Moyen Âge. Crises et renouvellements*, Turnhout 2006, 321-339.
- Joye 2009 S. Joye, Marâtres mérovingiennes, in S. Luraghi (a cura di), *Il mondo alla rovescia. Il potere delle donne visto dagli uomini*, Milano 2009, 39-52.
- Joye 2010a S. Joye, I conflitti familiari per la figlia nubile (V-IX secolo), *Donne in famiglia nell'alto medioevo: Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche* IX, 1 (2010), 29-54.
- Joye 2010b S. Joye, Gagner un gendre, perdre des fils? Désaccords familiaux sur le choix d'un allié au haut Moyen Âge, in M. Aurell (éd.), *La famille déchirée: luttes intestines dans la parenté médiévale*, Turnhout 2010, 79-94.
- Joye 2011 S. Joye, La transcription du droit de la famille et de la propriété, du droit romain à la loi visigothique, in *Les*

- sources normatives et diplomatiques en Espagne entre VII^e et XI^e siècles: Mélanges de la Casa de Velázquez* n.s. 41, 2 (2011), 35-53.
- Joye 2012a S. Joye, *La Femme ravie. Le mariage par rapt dans les sociétés occidentales du haut Moyen Âge*, Turnhout 2012.
- Joye 2012b S. Joye, Carolingian Rulers and Marriage in the Age of Louis the Pious and His Sons, in J.L. Nelson - S. Reynolds - S.M. Johns (eds.), *Gender and Historiography. Studies in the History of the Earlier Middle Ages in Honour of Pauline Stafford*, London 2012, 101-114.
- Joye 2012c S. Joye, Filles et pères à la fin de l'Antiquité et au haut Moyen Âge. Des relations à l'épreuve des stratégies, in C. Badel - C. Settapani (éd.), *Les stratégies familiales dans l'Antiquité tardive*, Paris 2012, 221-245.
- Joye 2015 S. Joye, Family Order and Kingship According to Hincmar, in R. Stone - Ch. West (eds.), *Hincmar of Rheims. Life and Work*, Manchester 2015, 190-210.
- King 1972 P.D. King, *Law and Society in the Visigothic Kingdom*, Cambridge 1972.
- Köves-Zulauf 1990 T. Köves-Zulauf, *Römische Geburtsriten*, München 1990.
- La Rocca 2011 C. La Rocca, Donne e uomini, parentela e memoria tra storia, archeologia e genetica. Un progetto interdisciplinare per il futuro, *Archeologia medievale* 38 (2011), 9-18.
- Lebecq 2011a S. Lebecq, La famille et les apprentissages de Liudger, d'après les premiers chapitres de la «Vita Liudgeri» d'Altfred, in S. Lebecq, *Hommes, mers et terres du Nord au début du Moyen Âge, I, Peuples, cultures, territoires*, Villeneuve d'Ascq 2011, 103-113.
- Lebecq 2011b Les Frisons entre paganisme et christianisme, in S. Lebecq, *Hommes, mers et terres du Nord au début du Moyen Âge, I, Peuples, cultures, territoires*, Villeneuve d'Ascq 2011, 53-74.
- Le Jan 2001 R. Le Jan, Remises d'armes et rituels du pouvoir chez les Francs: continuités et ruptures de l'époque carolingienne, in R. Le Jan, *Femmes, pouvoir et société*, Paris 2001, 171-189.
- Le Jan 2003 R. Le Jan, *La société du haut Moyen Âge (VI^e-IX^e s.)*, Paris 2003.
- Le Jan 2013 R. Le Jan, Le couple aristocratique au haut Moyen Âge, in S. Joye - E. Santinelli-Folz - G. Bühner - G. Thierry (éd.), *Le couple dans le monde franc. Médiévales* 65 (2013), 33-46.

- Le Jan s.p. R. Le Jan, Amitié, haine, famille et politique à l'époque de Louis le Pieux, in *Congrès La Productivité d'une crise. Le règne de Louis le Pieux (814-840) et la transformation de l'Empire carolingien* (Limoges, 17-19 mars 2011), sous presse.
- Lévy 2009 J.-Ph. Lévy, Les transformations du droit familial français depuis le milieu du XX^e siècle, in *Mélanges en l'honneur d'Anne Lefebvre-Teillard*, Paris 2009, 665-683.
- Leyser 2012 C. Leyser, *Times Literary Supplement* (December 2012) on P. Brown, *Through the Eye of a Needle: Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity in the West, 350-550 AD*, Princeton 2012.
- Mathisen 1984 R.W. Mathisen, The Family of Georgius Florentius Gregorius and the Bishops of Tours, *Medievalia et Humanistica* n.s., 12 (1984), 83-95.
- McKitterick 2008 R. McKitterick, *Charlemagne. The Formation of a European Identity*, Cambridge 2008.
- Nelson 1993 J.L. Nelson, Women at the Court of Charlemagne: A Case of Monstruous Regiment?, in J.C. Parsons (ed.), *Medieval Queenship*, New York 1993, 43-61.
- Nelson 1998 J.L. Nelson, Making a Difference in Eighth-Century Politics: The Daughters of Desiderius, in A.C. Murray (ed.), *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History. Essays Presented to Walter Goffart*, Toronto 1998, 171-190.
- Nelson 2002 J.L. Nelson, Charlemagne – pater optimus?, in P. Godman - J. Jarnut - P. Johanek (hrsgg.), *Am Vorabend der Kaiserkrönung. Das Epos «Karolus Magnus et Leo papa» und der Papstbesuch in Paderborn 799*, Berlin 2002, 269-281.
- Nelson 2004 J.L. Nelson, Gendering Courts in the Early Medieval West, in L. Brubaker - J.M.H. Smith (eds.), *Gender in the Early Medieval World*, Cambridge 2004, 185-197.
- Perez 2013 É. Perez, *L'enfant au miroir des sépultures médiévales (Gaule, VI^e-XII^e siècle)*. *Archéologie et Préhistoire*, Université Nice Sophia Antipolis, 2013.
- Puliatti 1995 S. Puliatti, La dicotomia «vir-mulier» e la disciplina del ratto nelle fonti legislative tardo-imperiali, *Studia et Documenta Historiae Iuris* 61 (1995), 471-529.
- Réal 2002 I. Réal, *Vies de saints, vie de famille. Représentation et système de parenté dans le royaume mérovingien (481-751) d'après les sources hagiographiques* (Hagiologia 2), Turnhout 2002.

- Rousselle 1983 A. Rousselle, *Porneia. De la maîtrise du corps à la privation sensorielle, II^e-IV^e siècles de l'ère chrétienne*, Paris 1983.
- Sahlins 2014 M. Sahlins, *La parentela: cos'è e cosa non è*, Milano 2014.
- Santinelli 1998 E. Santinelli, Continuité ou rupture? L'adoption dans le droit mérovingien, *Médiévales* 35 (1998), 9-18.
- Siems 1980 H. Siems, *Studien zur Lex Frisionum*, Ebelsbach 1980.
- Späth 1994 T. Späth, *Männlichkeit und Weiblichkeit bei Tacitus. Zur Konstruktion der Geschlechter in der römischen Kaiserzeit*, Frankfurt am Main 1994.
- Thomas 1981 Y. Thomas, Parricidium, I. Le père, la famille et la cité, *MÉFRM* (1981), 643-715.
- Thomas 1983 Y. Thomas, *Essai sur le concept de «patriapotestas»*, Rome 1983.
- Weber 2005 F. Weber, *Le sang, le nom, le quotidien. Une sociologie de la parenté pratique*, La Courneuve 2005.
- Weber 2013 F. Weber, *Penser la parenté aujourd'hui. La force du quotidien*, Paris 2013.
- Weber 2001 I. Weber, Consensus facit nuptias! Überlegungen zum ehelichen Konsens in normativen Texten des Frühmittelalters, *ZSav, Kanonistische Abteilung* 118, 87 (2001), 31-66.